

bonda, che l'amico riprende, quasi per incoraggiarmi:

— Se è prematura l'affermazione di certuni che considerano l'attuazione di un servizio televisivo come una cosa realizzabile dall'oggi al domani, non bisogna tuttavia credere che debba ancora trascorrere ancora molto tempo prima di veder realizzato questo servizio: le difficoltà sono molte e complesse, ma saranno certamente superate forse in un tempo più breve di quello che oggi è dato prevedere.

Il mio viso si rasserenò e domando sottovoce con tono di mistero all'ing. Bertolotti:

— Come mai che questa volta è stata favorita quella povera Cenerentola di Torino e non avete installato il primo trasmettitore di televisione a Milano? Dato l'imponente complesso urbano ed industriale costituito nella zona milanese e data la presenza in questa città e nei dintorni di alcune fra le più importanti industrie di radiorecettori, io credo che la R.A.I. abbia fatto una questione ideale di affetto per Torino, per favorirla almeno in questo caso.

— Non facciamo della poesia noi, caro Tartùfari, la ragione della preferenza data a Torino dipende dal fatto che a Milano la frequenza è ancora di 42 periodi. Tale ostacolo è apparso insormontabile se si considera che per la Esposizione Internazionale di Televisione che ebbe luogo in settembre al Palazzo delle Arti a Milano, indistintamente tutti i costruttori stranieri hanno posto come condizione per la loro partecipazione che nei locali della Mostra fosse disponibile l'energia elettrica con la frequenza di 50 periodi. Il Comitato Esecutivo è stato costretto a far posare un apposito cavo per alimentare il Palazzo delle Arti con energia a 50 periodi da una cabina della Società Vizzola, situata nei pressi di Musocco. Con questo accorgimento è stato possibile far funzionare le apparecchiature nell'ambito della Mostra, ma esso non ha consentito tuttavia di effettuare delle radiotrasmissioni a Milano, poiché gli eventuali apparecchi riceventi installati colà, essendo alimentati a 42 periodi, non consentivano una buona ricezione.

Sorrìo soddisfatto nel sentire le ragioni che hanno determinato la posa dei trasmettitori nella mia cara Torino e soggiungo:

— Sentiremo allora le graziose «tote» torinesi

gridare sotto i portici di piazza Castello: «Viva i 50 per odi!»

Ma l'ingegnere Bertolotti mi guarda sconsolato come per dire:

— Non ti sembra di avermi torturato abbastanza? — ed allora io impetosito gli rivolgo un'ultima domanda.

— *Credi tu, che la televisione in Italia avrà una grande e rapida diffusione?*

— Su questo argomento i pareri sono alquanto discordi: chi considera che la televisione entrerà rapidamente nella vita quotidiana con una velocità anche maggiore di quanto abbia fatto la radio, chi invece pensa che la sua diffusione sia estremamente lenta e limitata alle sole classi abbienti a causa dell'alto costo dei ricevitori. Io penso che, come sempre, la verità stia nel mezzo: il costo elevato dei ricevitori, che ancora oggi in America, si aggira sui 250-300 dollari, non renderà certamente possibile la rapida diffusione della radiotelevisione fra le classi meno abbienti che in Italia costituiscono un'elevata percentuale della popolazione totale. Tuttavia è da sperare che i continui progressi della tecnica consentano, col tempo, una graduale riduzione dei costi in modo da permettere una maggiore diffusione.

La manifestazione alla Mostra Internazionale di Televisione a Milano avvenuta dal 9 al 19 settembre 1949 è stata particolarmente interessante per la partecipazione di numerosi espositori che hanno presentato apparecchiature funzionanti con i differenti sistemi ora in uso nei vari Paesi. L'attrattiva notevole della Mostra è stata l'esposizione di tali apparecchi riceventi che hanno captato emissioni di televisione della Stazione di Torino eseguite a tale scopo.

E la mia intervista finisce con le parole dell'ingegnere Bertolotti:

— La RAI si rende pienamente conto dell'importanza del problema della televisione in Italia, e non mancherà di affrontarlo con la dovuta serietà e preparazione.

Queste semplici parole pronunziate con un accento di fermezza e di volontà, riaccendono in me la speranza che l'attuazione della Televisione in Italia non sarà poi tanto lontana.

Settembre 1949. Torino.

Ing. FILIPPO TARTUFARI